

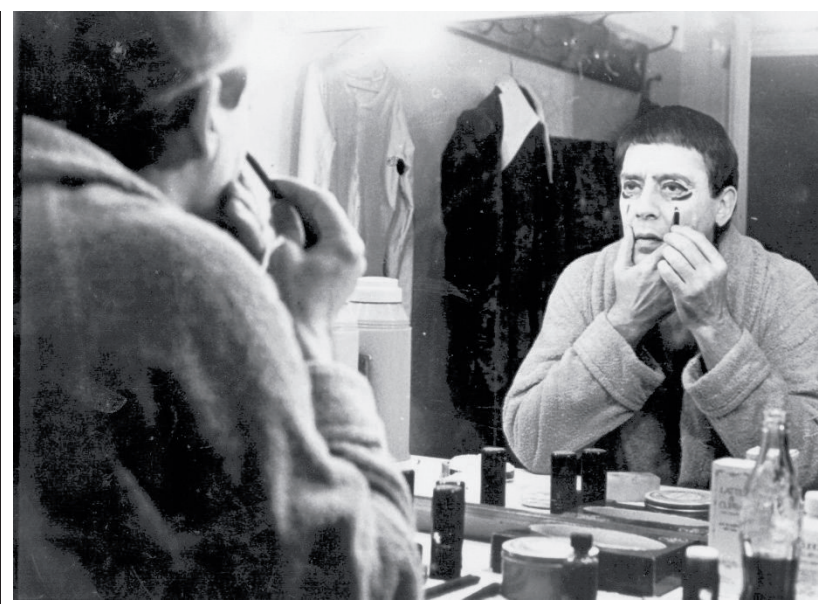
IL RITRATTO D'AUTORE

# Vittorio Bodini Il rebus della luce oltre il Barocco

Centodieci anni fa la nascita del poeta e ispanista, insuperato traduttore di Cervantes: una figura iconica per la letteratura e la cultura pugliese nei primi decenni della seconda metà del '900

di Antonio Prete

**N**on ho conosciuto Vittorio Bodini. Nell'ultimo decennio della sua vita ero a Milano, prima studente, poi giovane insegnante. Ero, tuttavia, un lettore della sua poesia e delle sue traduzioni. La prossimità che sentivo con Bodini era anzitutto una prossimità fondata su una comune esperienza: la lontananza dal Salento, sebbene in epoche diverse, diventava custodia interiore delle immagini che da quella terra provenivano. Immagini ferme in una sorta di evidenza data dalla luce particolare che le teneva vive: le case di calce, i muretti a secco tra gli ulivi, il guizzo delle



**Oreste Macri, suo grande amico e interlocutore, disse che aveva "ispanizzato il Salento e salentinizzato la Spagna"**

lucertole sul pietrame, i folletti che nottetempo annodano le code ai cavalli, le foglie di tabacco appese a seccare, le ombre dei balconi sostenuti da satiri corrosi, da sirene e da animali, le bocche viola delle raccogliatrici di ulive, i pomodori secchi attaccati allo spago, le siepi di fichi d'India, i lenzuoli al vento sulle terrazze, le Madonne sotto le campane di vetro posate sui comò, i palmizi tra i palazzi di tufo.

Queste, e molte altre figure che abitavano i versi di Bodini appartenevano a quel fondale del mio teatro interiore preservato con cura, contro ogni possibile rimozione. E si trattava di un paesaggio non consegnato all'inerte mito di un Sud immobile nel suo incantesimo, ma animato da un tumulto, spesso doloroso, di voci

e di volti. Le immagini di quel paesaggio erano avvolte da una luce che la lontananza fissava in una sorta di nitida astrazione. Era Bodini che in alcuni suoi versi aveva descritto benissimo la tonalità di quella luce: "Tutto è evidenza e quiete, e si vedrebbe / anche un pensiero, un verbo, / con il bigio sgomento d'una talpa / correre tra due pietre".

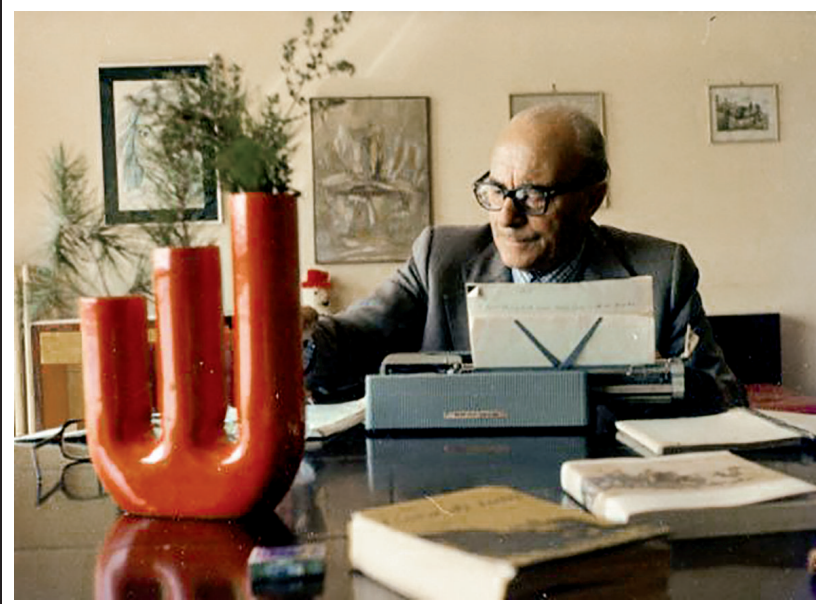
La luce, appunto: la poesia di Bodini è abitata da una luce che rivela e protegge le cose, ma che mostra di esse, allo stesso tempo, l'appartenenza a un mondo esposto alla consunzione, al disfacimento, alla rovina. La luce marina dialoga con la pietra lavorata del barocco, ma in questo dialogo sono le ombre a guidare le percezioni, le ombre che sono come la faccia minacciosa della stessa luce. Certo, molto in questa particolare luminosità del visibile è dovuto alla fortissima relazione di Bodini con i poeti spagnoli che egli andava traducendo: la luce dell'Andalusia si rifrangeva in quella del Salento. O viceversa.

Oreste Macri, suo grande amico e costante interlocutore, oltre che interprete, dirà che Bodini ispanizza il Salento e salentinizza la Spagna. Ma nella *Luna dei Borboni* assistiamo anche a una mirabile difesa della luce da ogni trasvalutazione teologica e allegorica. C'è, semmai, nella luce so-



▲ **Le immagini**  
Da sinistra Carmelo Bene, Oreste Macri e san Giuseppe da Copertino in un dipinto di Ludovico Mazzanti

**San Giuseppe da Copertino, il monaco che volava, può diventare la cifra di una sorta di antropologia poetica del territorio**



📅 **L'anniversario**  
Domani 6 gennaio il 110° anniversario della nascita di Vittorio Bodini (nacque a Bari il 6 gennaio 1924), scomparso a Roma il 19 dicembre 1970

chi o *Don Giovanni*). Il secondo aspetto è un abito del lavoro intellettuale che non dimette mai la domanda sul proprio tempo, e si sporge sui suoi mali e sulle sue tragedie con "civile" attitudine critica (molto belle le corrispondenze per *Omnibus* dalle terre dell'Arneo occupate dai contadini sul finire di dicembre del 1950). Vasta è, dunque, la raggiunta dell'attività poetica, critica e ci-

**Nei suoi versi la calce dei luoghi illuminati e riarsi dal sole fa del biancore la metafora di una povertà senza protezione**

vile di Bodini. Per questo assai utile è il lavoro di edizioni e cure che intorno alla sua opera, per l'impegno di Lucio Giannone e della casa editrice Besa Muci, da alcuni anni si va facendo (compresi i preziosi carteggi, come quello con Sereni, curato da Simone Giorgino, o quello con Sciascia, curato da Fabio Moliterni, o con Luciano Erba, per le cure di Maria Ginevra Barone).

Dicevo del mio dialogo con Bodini: nonostante la distanza sopravvenuta, per stagioni culturali attraversate e per esperienze di scrittura, la coscienza del Sud, così come si mostra nell'opera del poeta - tra fantasmagorie e interrogazioni, tra incantamenti e denunce - nulla ha perso della sua necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi e domani**  
**L'Epifania è per i piccoli al MarTa di Taranto**

In vista del weekend dell'Epifania il Museo Archeologico Nazionale di Taranto prepara le sue sorprese nella calza, con un programma di eventi che il 5 e 6 gennaio coinvolgeranno adulti e bambini. Oggi nel turno di visita delle 17 ci si potrà iscrivere ad un percorso tematico dedicato a "Giochi e giocattoli in Grecia e a Roma". Domani alle 11 torna invece la "Tombola Mitologica" per bambini dai 6 ai 12 anni (su prenotazione)

L'analisi

# Raccontare il Sud Il Mezzogiorno visto dalle donne: un'altra questione meridionale

di Antonio Rosario Daniele

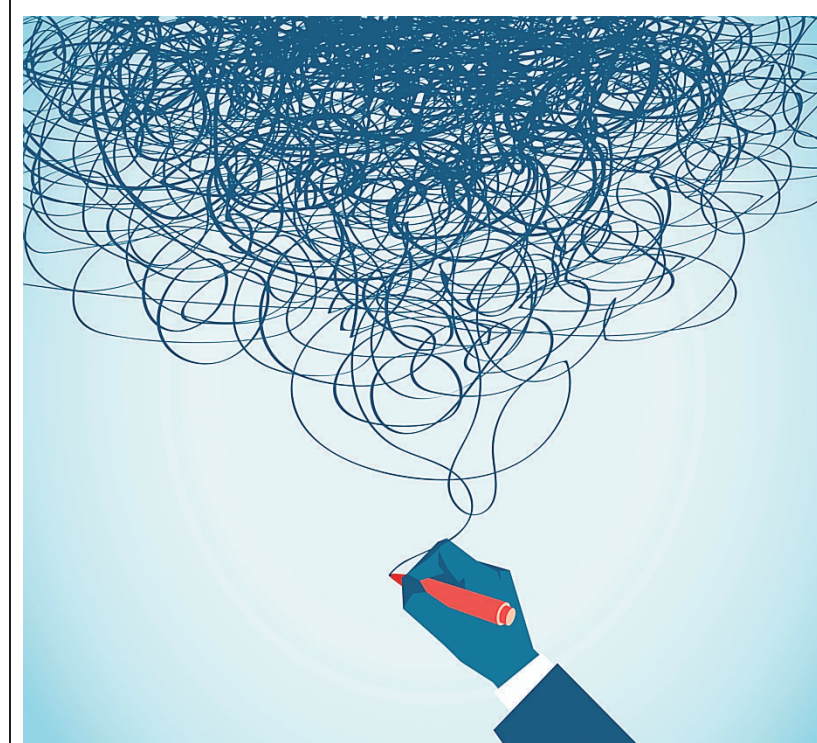
L'italianista in cattedra a UniFg interviene nel dibattito avviato da Lea Durante sulla narrativa del presente

**A**prire una breccia in un canone ancora nettamente maschile. Questo, tra importanti riflessioni, ha scritto qualche giorno fa Lea Durante dalle colonne di questo giornale. E lo scriveva delle narrazioni femminili del Sud degli ultimi decenni. Non sappiamo se stia accadendo.

Siamo ancora nella cronaca della letteratura e prima che la cronaca diventi storia passerà del tempo; né è detto che si storicizzi del tutto, vista la liquidità della nostra epoca in cui fenomeni che una volta per consolidarsi avevano bisogno di tanti decenni, oggi diventano "virali" con la stessa facilità con cui eclissano. Perciò, forse è anche meno importante di un tempo appassionarsi al canone e alle storie letterarie. Tuttavia, proprio quando la storia come consacrazione del tempo pare allontanarsi dalla letteratura, ecco che diventa il terreno prediletto di scrittori e, soprattutto, di scrittrici. E più ancora di scrittrici che abitano o vivono il Sud.

Perché oggi, per dirmene una, le narrazioni brulicano di saghe meridionali? È soltanto l'esito del "fattore Ferrante"? E questo fattore da dove viene? Rosa Ventrella ha scritto di ragazze schive o esuberanti col Salento e le lotte contadine del dopoguerra ad agire sullo sfondo; e poi della Bari anni Ottanta; di paesi pugliesi dove si sente il peso storico di famiglie legate a memorie lontane. Si colloca non solo nel solco di Stefania Auci e Agata Bazzi - ossia di storie che corrono sempre il rischio di sembrare fatte apposta per le serie televisive (ma il cui impatto sul lettore non va ignorato: già prima del Covid Auci era in testa alle classifiche di vendita insieme con Camilleri, De Giovanni, Carofoglio) - ma anche di Michela Murgia e dell'archetipico *Accabadora*: non si trattava della mera e nostalgica reminiscenza delle radici, ma della constatazione che nel Meridione esiste e si sente una distanza ancora forte tra la dimensione nazionale e quella territoriale.

E la ricostruzione storica (recente e meno recente), spesso offerta al lettore mediante vicende ordinarie e domestiche, rivela una sorta di ansia di riscatto, come se, dietro elementi della narrazione come, ambientati al Sud garantiscono ancora una solida connotazione (caos, malficci, crimine), si celi la volontà di rappresentare aree che si sento-



▲ **L'italianista**  
Antonio R. Daniele insegna a UniFg Letteratura italiana contemporanea

**Sul giornale**



L'articolo di Lea Durante: a seguire gli scritti di Giuseppe Goffredo, Marco Gatto, Fabio Moliterni e Sandro Abruzzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

be venire in superficie qualcosa di pregnante: che per la politica occuparsi di caporalato vuol dire appena ristabilire quel minimo di ordine pubblico che consente di andare avanti senza affrontare il problema, senza concrete misure normative.

Ai primi del nuovo secolo abbiamo registrato non soltanto un numero crescente di scritture femminili che vengono dal Meridione, ma anche un pubblico di lettori più attento ad alcune esperienze della narrazione capaci di scavalcare la seduzione dell'autofiction. La prima Valeria Parrella ci ha detto che si può fare narrativa breve scrivendo di Napoli, dei suoi umori e dei suoi inganni; poi anche che la terribile ambizione alla teppa del nostro tempo può stare dentro la nostra vecchia estasi del mito e quasi venirse trasfigurata. Ma *Il verdetto* (2007) giungeva dopo l'exploit savianeo e di certo ne avvertiva il sapore. Così, il senso della colpa che la scrittrice ha cercato di mantenere in un cono di luce senza tempo ha dovuto fare i conti coi paradigmi della "legge del boss". Ma, prima che venissimo investiti dalla malavita a portata di telecomando e di abbonamento, Parrella aveva saputo leggere dentro il territorio con quella colta misura verbale tipica di chi sa camminare accanto alla storia e alla memoria.

no o sono avvertite ancora come "zavorra". Aspetto della questione che si omette o si trascura: è un processo che oggi è mutato nelle forme (troppo forti sono le spinte dei nuovi media), ma che in fondo risale almeno alla Napoli di Fabrizia Ramondino, tra inchieste sul lavoro e narrazione sulla miseria dei bambini, miseria e degrado che la Casa per il Mezzogiorno non poteva sanare. Ma Ramondino scriveva stando ancora al di qua dello "spettacolo della rovina".

Poco dopo l'interesse per il racconto del Sud si è unito alla sua esibizione audiovisiva, e quindi, alla sua temperata riduzione. Ed è un peccato perché, per esempio, in Gabriella Genisi c'è materia di rilievo, oltre la bellezza del giallo; c'è la pazienza della difesa civile. In ciò *Terrarossa* è esemplare: i disastri del caporalato, vicende sottaciute di donne (anche in questo caso la narrazione trae spunto da una vecchia storia del territorio), col problema bracciantile di Borgo Mezzanone ad aleggiare su tutto. Ma l'effetto alone prodotto dalle posizioni "antiSaviano" di questi anni finisce per ridimensionare e svalutare un dramma di decenni, una questione culturale figlia di un Mediterraneo in disarmo. E così, alla fine della fiera, ci resta in consegna la tramatura del giallo, per quanto gradevolissima e appassionante, mentre da una più leale ricezione del testo potreb-

© RIPRODUZIONE RISERVATA